

JOHN
OWEN

La mortificazione
DEL PECCATO

NECESSITÀ, NATURA E MODALITÀ



Sentieri Antichi



JOHN OWEN

La mortificazione
DEL PECCATO

Necessità, natura e modalità

con

una soluzione di numerosi casi di coscienza a essa connessi



ISBN 978-88-3299-078-2

Titolo originale:

Of the Mortification of Sin in Believers: the necessity, nature, and means of it, in *The Works of John Owen*, 6, a cura di William H. Goold, Edinburgh, The Banner of Truth, 1967

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2024 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org – www.alfaeomega.org

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: a cura di Alfa & Omega

Revisione: Roberto De Angelis

Prima edizione: luglio 2024

Impaginazione e copertina: Andrea Stelluti

Stampa: Press Up S.r.l., Nepi (VT)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Indice

Prefazione all'edizione italiana	7
Prefazione	13
Introduzione	17
1. Il fondamento biblico della mortificazione	21
2. La necessità della mortificazione per tutti i credenti....	29
3. Il ruolo dello Spirito Santo e l'inefficacia di altri mezzi....	41
4. Le conseguenze della negligenza in questo dovere.....	49
5. L'inganno di una falsa mortificazione	55
6. I vari elementi della mortificazione	61
7. I mezzi a disposizione dei veri credenti	69
8. L'estensione della mortificazione.....	81
9. I sintomi pericolosi della concupiscenza	87
10. La consapevolezza del bisogno della mortificazione	99
11. Altre direttive riguardo al peccato e alla liberazione ...	109
12. L'utilità di meditare sulla maestà di Dio.....	119
13. Un avvertimento circa la pace ingannevole	131
14. Un'esortazione a esercitare la fede in Cristo	145

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

Acquista l'edizione completa in libreria

Prefazione all'edizione italiana

Nel corso del primo anno del mio ministero pastorale mi fu proposto un baratto. Un membro di chiesa che aveva notato che in casa avevo una chitarra che non usavo mi chiese se avessi voluto scambiarla con i sedici volumi delle opere di John Owen. Immagino che ciò che lo spinse a farmi quell'offerta sarà stato che, dopo averli acquistati, avrà provato la medesima frustrazione che avevo conosciuto io nel cercare di far suonare quella chitarra che era rimasta abbandonata e silenziosa per molti anni. Non me ne meraviglio perché, anche molti eminenti cristiani, teologi e predicatori che si sono dedicati a studiare gli scritti di John Owen e che ne riconoscono il valore, hanno confermato a una sola voce che leggerli e comprenderli non è per nulla facile¹. Accettai immediatamente quello scambio, che fu infinitamente più vantaggioso per me. La chitarra ebbe un proprietario migliore e io arricchii la mia biblioteca con un tesoro teologico dal quale ho tratto profitto fino a oggi e che continuerà a essere uno dei pozzi dai quali attingere per il resto degli anni che Dio mi concederà di vivere su questa terra.

Il trattato sulla mortificazione del peccato, che presentiamo in traduzione della sua versione integrale², fa parte delle opere

¹ Martin Lloyd-Jones e J. I. Packer sono tra questi. Le loro testimonianze sono riportate da Sinclair Ferguson che offre degli ottimi consigli su come imbarcarsi nell'impresa di leggere gli scritti di Owen. Si veda l'articolo: "Some Thoughts on Reading the Works of John Owen", in SINCLAIR FERGUSON, *Some Pastors and Teachers*, Edinburgh, Banner of Truth, 2017, pp. 299-308.

² L'editore italiano si è limitato a scegliere e aggiungere i titoli dei quattordici capitoli. In lingua inglese esistono edizioni abbreviate o semplificate che possono essere consultate con profitto, così come, in rete, sono reperibili anche schematizzazioni e riassunti dell'intera opera che risultano utili per lo studio.

di teologia pratica di Owen e appartiene agli scritti maggiormente accessibili anche al “lettore medio”, ma ne trarrà profitto solo chi sarà disposto a prendersi la pena di seguire un ragionamento articolato, a osservare con attenzione lo sviluppo dell’impianto logico e perfino a tollerare qualche ridondanza di troppo.

Se la nobiltà di un uomo è dimostrata dai progetti che fa e dalle opere che si impegna a compiere (cfr. Isaia 32:8), John Owen mostra di possedere questa virtù poiché, nella sua nota introduttiva al lettore, dichiara apertamente:

Spero di poter confessare in tutta sincerità che il desiderio del mio cuore nei confronti di Dio e lo scopo principale della mia vita nella posizione in cui la buona provvidenza di Dio mi ha collocato siano *promuovere la mortificazione e la santità universale* nel cuore e nella condotta mia e altrui, a gloria di Dio; affinché il Vangelo del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo sia pienamente adornato³.

In un mondo e in un tempo in cui l’unico ordine morale ammesso è quello del relativismo etico e culturale, che comporta la negazione del concetto stesso di peccato, non può esistere desiderio, scopo e impegno più nobile di questi!

Giunti a circa un terzo del libro si scoprirà che l’autore dice “di aver concluso le premesse”⁴. Al nono capitolo si cominceranno a leggere delle direttive «preliminari e preparatorie»⁵ per l’opera della mortificazione del peccato e, finalmente, al quattordicesimo capitolo (l’ultimo!) Owen ci offrirà le sue «direttive per l’attuazione dell’opera» della mortificazione⁶. Questo modo di fare teologia e di affrontare un problema pratico è assai diverso dal comune sentire e dal *modus operandi* del nostro tempo, che predilige le automedicazioni di facile e immediata attuazione.

³ *Infra*, pp. 18-19 (corsivo aggiunto).

⁴ *Infra*, pp. 55.

⁵ *Infra*, pp. 87.

⁶ *Infra*, pp. 145.

La precisione di Owen e la sua insistenza nell'indicarci una via di sana introspezione, guidata dalla luce della rivelazione della Scrittura, risulterà insopportabile per alcuni. Ma, per ottenere un grande bene sono necessari molto impegno e pazienza. Se, nel cammino del progresso della nostra santificazione, abbandoniamo la via maestra perché ci appare scabra e difficoltosa, le scorciatoie, proprio come nel caso di Cristiano e Sperante, ci porteranno di sicuro al Castello del Dubbio, nelle grinfie del gigante Disperazione!⁷

Owen ha voluto parlarci di un argomento di immensa importanza, di una questione che non è esagerato definire "di vita o di morte" perché, come dice il testo che pone a fondamento della sua opera «se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete» (Romani 8:13). Cosa può esserci di più serio, di più importante e di più urgente?

È necessario essere certi che mortificare il peccato è nostro imprescindibile dovere. Bisogna che gli errori e le pratiche sbagliate a questo proposito siano confutate. Dobbiamo prendere coscienza delle dinamiche seguite dalla presenza del peccato e degli inganni nei quali esso attira gli uomini, perché sono subdoli e pericolosi. Infine, sapendo che il modo stabilito da Dio per compiere quest'opera ci è stato sufficientemente e chiaramente rivelato, fondarsi esclusivamente su solide basi scritturali, frutto di una competente e coscienziosa interpretazione della Parola di Dio. Tutto ciò richiede tempo e fatica, sia per l'insegnante, sia per il discepolo.

Il grande pregio della teologia della mortificazione del peccato di John Owen è che è distintamente ed eminentemente cristocentrica. La soluzione al problema della presenza e della operatività della concupiscenza e del peccato è tanto spirituale quanto

⁷ Si veda JOHN BUNYAN, *Il pellegrinaggio del Cristiano*, Roma, UCEB, 1981, pp. 93-98.

pratica e realistica, senza cortocircuiti legalistici o voli pindarici in un misticismo idealistico e fasullo. L'opera dello Spirito, la persona e l'opera di Cristo e la fede nella persona e nelle promesse divine sono il rimedio che ci viene posto dinanzi e che divengono la bussola e la luce che indirizzano e illuminano il nostro cammino, non solo nella prosperità e nella gioia della benedizione, ma anche nei deserti della tentazione, nelle vallate di ombra e di morte della sofferenza e nelle paludi dello scoraggiamento.

Per concludere il mio breve incoraggiamento alla lettura di questo trattato non potrei trovare parole migliori e più convincenti di quelle usate dal pastore Albert N. Martin che, nel descrivere la propria esperienza, dice:

La prima volta che cominciai a leggere il trattato di John Owen sulla mortificazione del peccato, feci un'esperienza inquietante. L'unico modo in cui posso descrivere ciò che provavo quando, ogni mattina, leggevo quattro o cinque pagine e pregavo in base a quanto apprendevo, è dire che Dio aveva risuscitato John Owen, che lo aveva rimpicciolito riducendolo a una sorta di miniatura e che lo aveva posto dentro al mio cuore dotandolo di una lente d'ingrandimento, di un taccuino, di una penna e di una torcia e gli aveva ordinato: «Scrivi quello che vedi!» Infatti, ebbi come l'impressione che John Owen fosse entrato dentro di me per descrivermi e scrutarmi come nessun'altro e nient'altro, a parte alcune porzioni della Parola di Dio, avevano potuto fare. I pipistrelli e gli orrendi parassiti del peccato residuo che si erano annidati nei più oscuri recessi del mio cuore furono scovati ed esposti per ciò che erano veramente. Infine, quando la torcia ebbe svolto il suo compito nel mettere alla luce il mio peccato, Owen continuò presentandomi, con tenerezza e vigore, l'unico rimedio del Vangelo che avrebbe potuto mortificare e uccidere i miei peccati, ovvero: la fresca appropriazione della virtù della croce di Cristo e della potenza dello Spirito Santo. [...] Vi è qualcosa di universale e di immortale nelle osservazioni di John Owen⁸.

⁸ ALBERT N. MARTIN, *Pastoral Theology, Volume 1: The Man of God: His Calling and Godly life*, Montville, NJ, Trinity Pulpit Press, 2018, pp. 107-108.

Mi permetto di suggerire lo stesso metodo: leggete poche pagine al giorno di questo libro, accompagnandole con la preghiera e la riflessione. Sono certo che ne trarrete grande profitto.

Possa Dio compiacersi di far sì che il desiderio e l'intento di John Owen di promuovere «la mortificazione e la santità universale nel cuore e nella condotta» si realizzino anche nel nostro secolo per molti italiani e che tutto ciò risulti «a gloria di Dio e affinché il Vangelo del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo sia pienamente adornato».

NAZZARENO ULFO

Caltanissetta, 28 maggio 2024

Prefazione

Il seguente trattato getta una luce interessante sul carattere e sulle risorse di Owen, se si tengono a mente le circostanze in cui fu composto. Fu pubblicato nel 1656 e, a quel tempo, il suo autore era Decano di Christ Church e Vice-Cancelliere dell'Università di Oxford, che stava risanando, con tatto misto a fermezza, dalle rovinose condizioni in cui era caduta durante le guerre civili, e la stava portando a un fasto tale da suscitare le lodi di Clarendon¹. Predicava, a domeniche alterne, sermoni che sono rimasti nella memoria e che rafforzarono la devozione di Philip Henry². Veniva spesso convocato a Londra per importanti consultazioni sugli affari pubblici e per predicare davanti al Parlamento. Come se tutti questi impegni non fossero sufficienti a tenerlo occupato – le sue fatiche furono così grandi che, nel suo nobile discorso di dimissioni dalla vice-cancelleria dell'Università, afferma di essersi sentito *saepius mortis proximus* [spesso prossimo alla morte] – il Consiglio di Stato gli affidò il compito di confutare le tesi di Biddle il Sociniano³; compito che assolse redigendo la sua elaborata e magistrale opera *Vindiciae Evangelicae*, un baluardo della fede, così solido nelle sue fondamenta e di proporzioni così notevoli, che l'intera falange di autori sociniani dovette desistere dal tentativo di attaccarla. L'anno seguente, appena pochi mesi

¹ Edward Hyde, primo conte di Clarendon (1609-1674).

² Philip Henry (1631-1696), sacerdote nonconformista inglese.

³ John Biddle o Bidle (1615-1662), sostenitore dell'antitrinitarismo sociniano.

dopo l'apparizione di questa grande opera, come se le fatiche secolari nella gestione dell'Università, la pesante condivisione dell'onere degli affari pubblici e gli scabrosi doveri della controversia non potessero arrestare il progresso della grazia nella sua anima o uccidere il suo zelo per la promozione della pietà viva attorno a lui, offriva al mondo questo trattato *Sulla mortificazione del peccato nei credenti*.

Dalla prefazione apprendiamo che il testo è una raccolta di omelie che aveva predicato con un'accoglienza tale che «diverse persone, nel cui cuore sono le vie di Dio»⁴, lo avevano spronato a pubblicarle. Egli desiderava anche correggere certi «pericolosi errori»⁵ in cui erano caduti alcuni predicatori o scrittori del tempo, i quali raccomandavano e imponevano un processo per la mortificazione del peccato che non era condotto secondo i principi evangelici e che tendeva a intrappolare la coscienza e a favorire la presunzione di rettitudine e la superstizione. Le direttive che l'autore fornisce per sconfiggere il potere della corruzione interiore sono assolutamente distanti da tutte le arti e le pratiche di un vuoto ascetismo. In quest'opera non c'è traccia del tono morboso e trasognato di trattati analoghi, scaturiti da una vita di clausura monastica. La conoscenza che l'autore possiede della natura umana nei suoi elementi reali e nelle sue manifestazioni nella vasta arena della vita, è superata solo dalla sua familiarità con le verità della Parola e con il loro impatto sull'esperienza e sull'attività di ogni cuore. Al lettore viene fatto comprendere, soprattutto, come l'unica croce su cui inchiodare ogni concupiscenza affinché sia totalmente distrutta non sono i precetti di una macerazione auto-inflitta, ma il legno su cui fu appeso Cristo, divenuto maledizione per noi⁶.

⁴ *Infra*, p. 18.

⁵ *Infra*, p. 17.

⁶ Galati 3:13. I riferimenti biblici inseriti in nota sono stati aggiunti dall'editore (*n.d.e.*).

Dopo un'analisi e una spiegazione del testo biblico (Romani 8:13) su cui si basa il trattato, vengono dedotti ed esposti alcuni principi generali. Ciò che segue ha lo scopo, in primo luogo, di mostrare in cosa consiste la vera mortificazione del peccato; in secondo luogo, di fornire delle direttive generali, senza le quali nessun peccato può essere mortificato spiritualmente; infine, di spiegare, a lungo e in dettaglio, direttive specifiche e particolari per questo importante esercizio spirituale.

Il trattato è stato apprezzato così tanto che ha visto numerose edizioni durante la vita dell'autore. Viene qui riportato nella versione corretta e ampliata della seconda edizione (1658), benché, per qualche svista, le edizioni moderne siano sempre state tratte dalla prima edizione. La misura del suo valore, dimostrata dal numero di quelle prime edizioni, è confermata dal fatto di essere stato fatto oggetto della speciale raccomandazione del Sig. Wilberfoce⁷ nel suo *A Practical View of Christianity*.

WILLIAM H. GOOLD
curatore dell'edizione inglese

⁷ William Wilberforce (1759-1833), politico abolizionista inglese.

Introduzione

Lettore cristiano,
ti illustrerò, in poche parole, le ragioni che mi indussero ad accettare di pubblicare il seguente discorso. A occupare il posto principale c'è la considerazione dello stato e della condizione attuali della maggior parte dei cristiani professi; le prove visibili della condizione del loro cuore e del loro spirito, infatti, denotano una grande incapacità di affrontare le tentazioni da cui sono assillati per via della pace che hanno nel mondo e delle divisioni che esistono tra di loro. Sono certo che ciò sia di così grande importanza che, se in questo modo darò ad altri anche solamente l'occasione per spronare con più efficacia la coscienza degli uomini ad adempiere il compito di scrutare le proprie vie, e per fornire direttive più chiare per il raggiungimento del fine proposto, mi considererò soddisfatto della parte svolta in quest'impresa. A ciò si è aggiunta la constatazione dei pericolosi errori di alcuni uomini che, negli ultimi tempi, si sono incaricati di impartire istruzioni per la mortificazione del peccato e che, non conoscendo il mistero del Vangelo e l'efficacia della morte di Cristo, hanno nuovamente imposto sul collo dei loro discepoli il giogo di una mortificazione da compiersi con le proprie forze, che né loro né i loro antenati sono mai stati in grado di sostenere. Quella che invocano e sollecitano è una mortificazione non conforme al Vangelo – né per la sua natura, né per il suo soggetto, né per le sue cause e per i suoi mezzi, né per i suoi effetti – le cui invariabili, deplorevoli conseguenze per chi si vincola a un tale fardello sono la superstizione, la presunzione di rettitudine e l'angoscia della coscienza.

Ciò che qui viene proposto in maniera imperfetta, spero umilmente che risponda allo spirito e alla lettera del Vangelo, e all'esperienza di coloro che sanno cosa significa camminare con Dio secondo il tenore del patto di grazia. Quindi, se non proprio di questo, certamente si avverte al nostro tempo la necessità di qualcosa del genere per promuovere e far progredire l'opera della mortificazione secondo il Vangelo nel cuore dei credenti e per indirizzarli verso sentieri sicuri e in cui possano trovare riposo per la loro anima. Devo aggiungere qualcosa per quanto riguarda me in particolare. Avendo predicato su questo argomento con incoraggiante successo, per la grazia di Colui che fornisce al seminatore la semenza⁸, sono stato sollecitato da diverse persone, nel cui cuore sono le vie di Dio, a pubblicare ciò che avevo esposto, con le aggiunte e le modifiche che avrei ritenuto necessarie. Spinto da questo loro desiderio, mi sono ricordato del debito che da alcuni anni ho contratto con diversi nobili e degni amici cristiani per un trattato sulla comunione con Dio, promesso loro da tempo⁹, e ho pensato che, se non avessi potuto saldare il debito maggiore, avrei intanto potuto offrire loro questo discorso sulle *discordie in materia di mortificazione* a mo' di caparra per la loro pazienza verso quello *sulla pace e sulla comunione con Dio*. Inoltre, ritenevo di essere stato provvidenzialmente impegnato nel dibattito pubblico di varie controversie religiose nelle quali certe questioni, di carattere più generale, venivano ricondotte a una scelta anziché a una necessità. Per tali motivi e per altri simili, questo breve discorso è stato reso disponibile al pubblico e ora viene proposto anche a te. Spero di poter confessare in tutta sincerità che il desiderio del mio cuore nei confronti di Dio e lo scopo principale della mia vita nella posizione in cui la buona provvidenza di Dio mi ha collocato siano quelli di promuovere

⁸ 2 Corinzi 9:10.

⁹ In seguito alla prima edizione di questo trattato, anche l'altro fu pubblicato.

la mortificazione e la santità universale nel cuore e nella condotta mia e altrui, a gloria di Dio; affinché il Vangelo del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo sia pienamente adornato: a tal fine, se questo piccolo discorso (pubblicato per le ragioni qui riassunte) potrà in qualche modo essere utile al più piccolo dei santi, ciò basterà a ripagare le imperfette preghiere con le quali l'ha accompagnato il suo indegno autore,

JOHN OWEN

1

Il fondamento biblico della mortificazione

SOMMARIO

Il fondamento dell'intero discorso in Romani 8:13 – Esposizione delle parole dell'apostolo – La chiara interconnessione tra vera mortificazione e salvezza – La mortificazione quale opera propria dei credenti – Lo Spirito, sua principale causa efficiente – Come debba intendersi l'espressione «corpo» nelle parole dell'apostolo – Come debba intendersi l'espressione «opere del corpo» – In che senso la vita è la ricompensa di questo dovere.

Affinché le direttive che fornirò qui di seguito per contribuire ad attuare l'opera della mortificazione nei credenti risultino ordinate e chiare, porrò a loro fondamento le parole dell'apostolo in Romani 8:13: «Se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete». In questo modo, la nostra intera trattazione non sarà che un approfondimento della grande verità evangelica e del mistero che esse racchiudono.

L'apostolo, dopo aver ricapitolato ai versi 1-3 la sua dottrina sulla giustificazione mediante la fede e sullo stato e la condizione di beatitudine di chi ne è reso partecipe per grazia, prosegue estendendo il suo discorso alla santità e alla consolazione dei credenti.

Tra gli argomenti e le ragioni che propone per esortare alla santità, all'inizio del versetto citato ne troviamo uno che procede dagli eventi e dagli effetti contrari della santità e del peccato: «Se vivete secondo la carne voi morrete». Non essendo il mio

obiettivo e il mio interesse attuale, non mi soffermerò a spiegare il significato delle espressioni “vivere secondo la carne” e “morire”, e mi limiterò a chiarirne il senso quando prenderemo in esame le ultime parole di Romani 8:13.

Nelle parole che abbiamo posto a fondamento specifico del nostro discorso troviamo:

Primo, la prescrizione di un *dovere*: «Fate morire le opere del corpo».

Secondo, l'indicazione delle persone *a cui* viene prescritto: la frase, infatti, è riferita a *voi*: «Se [voi] fate morire».

Terzo, una *promessa* annessa a tale dovere: «Voi vivrete».

Quarto, la *causa* o lo *strumento* dell'attuazione di tale dovere, ovvero lo Spirito: «Se mediante lo Spirito».

Quinto, la *condizione* alla base dell'intera frase contenente il dovere, i mezzi e la promessa: «Se voi...».

1. La prima cosa che si nota in questa frase, prendendo in considerazione le parole che la compongono, è il condizionale *ei δὲ* [*ei de*], «ma se». I condizionali, in questo genere di frasi, possono indicare due cose:

(1) *L'incertezza* dell'*evento* o della cosa promessa per coloro a cui il dovere viene prescritto. Ciò accade quando la condizione è assolutamente necessaria perché l'evento o la cosa abbiano luogo e non dipende da nessuna causa specifica nota a coloro a cui il dovere viene prescritto. Come quando, ad esempio, diciamo: «Se sarò ancora in vita, farò quella certa cosa». Tuttavia non può essere questo il senso del condizionale nel nostro brano. Delle persone a cui quelle parole sono rivolte, infatti, è detto al primo versetto, senza alcuna incertezza, che per essi «non c'è condanna».

(2) La *certezza* della *coerenza* e della *connessione* che lega tra loro le cose di cui si parla; come quando diciamo a un ammalato: «Se prenderai questa medicina, o se seguirai questa cura, guarirai». Usando queste parole, intendiamo esclusivamente esprimere la certezza della connessione che intercorre tra il farmaco o la cura e la guarigione. Ed è questo il senso nel nostro caso. Quel

condizionale, infatti, esprime la connessione certa che esiste tra la *mortificazione* delle opere del corpo e *l'ottenimento della vita*.

Ora, essendo la connessione e la coerenza tra le cose molteplice, potendo riguardare la causa e l'effetto, ovvero i modi, i mezzi e i fini, quella intercorrente tra la mortificazione e la vita non concerne in senso proprio la causa e l'effetto – dal momento che «il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù» (Romani 6:23) – quanto piuttosto i mezzi e il fine. Dio ha stabilito questi mezzi per il conseguimento del fine che egli ha promesso gratuitamente. I mezzi, anche se necessari, sono decisamente subordinati al fine di questa promessa generosa. Offrire un dono e chiedere che sia la persona a cui viene offerto a procurarselo è una contraddizione. La proposizione condizionale in questa frase, dunque, va intesa nel senso che vi è una sicura, infallibile connessione e coerenza tra la vera mortificazione e la vita eterna: se impiegherete questi mezzi, otterrete certamente quel fine; se mortificherete, vivrete. E in ciò risiede la ragione principale per mettere in pratica il dovere prescritto.

2. Il secondo elemento che le parole del nostro brano ci propongono sono le *persone* a cui tale dovere viene prescritto, e a definirle è il pronome “voi”, che nell'originale greco è contenuto nel verbo *θανατοῦτε* [*thanatoute*], “se voi fate morire”; voi credenti, cioè; voi per i quali «non c'è [...] condanna» (v. 1); voi che «non siete nella carne ma nello Spirito» (v. 9); voi che siete vivificati dallo Spirito di Cristo (vv. 10, 11); è a voi che viene prescritto questo dovere. Volerlo imporre a chiunque altro è frutto evidente di quella superstizione e ipocrisia di cui è pieno il mondo e che contraddistingue il comportamento dei devoti ignoranti del Vangelo (Romani 10:3, 4; Giovanni 15:5). La prescrizione di tale dovere e la definizione delle persone alle quali è destinato costituiscono dunque il fondamento principale del discorso che segue, sintetizzabile con questa tesi o proposizione:

Anche i migliori credenti, che sono certamente liberati dal potere

di condanna del peccato, dovrebbero badare, ogni giorno della loro vita, a mortificare il potere del peccato insito in loro.

3. La principale *causa efficiente* dell'attuazione di questo dovere è lo Spirito: Εἰ δὲ Πνεύματι [*ei de pneumati*], «se mediante lo Spirito». Lo Spirito di cui qui si parla è lo Spirito menzionato al v. 11, lo Spirito di Cristo, lo Spirito che «abita» in noi (v. 9); che ci «vivificherà» (v. 11); lo «Spirito di Dio» (v. 14); lo «Spirito di adozione» (v. 15); lo Spirito che «intercede per noi» (v. 26). Tutte le altre modalità di mortificazione sono vane, ogni altro aiuto ci lascia indifesi; è per mezzo dello Spirito che deve avvenire. Gli uomini, come dà a intendere l'apostolo in Romani 9:30-32, possono cercare di compiere quest'opera sulla base di altri principi, ricorrendo a mezzi e ausili ricavati altrove, come hanno sempre fatto e continuano a fare. Tuttavia egli afferma che questa è l'opera dello Spirito; lui soltanto deve compierla, e non c'è altro potere che debba attuarla. La mortificazione compiuta con le nostre sole forze, portata avanti con mezzi di nostra invenzione, al fine di alimentare la presunzione di rettitudine, è l'anima e la sostanza di ogni falsa religione al mondo. Questo è il secondo principio del mio discorso.

4. Passiamo quindi a considerare il *dovere* in sé: «Fate morire le opere del corpo».

Qui dobbiamo domandarci tre cose: (1) cosa si intenda con *il corpo*; (2) cosa si intenda con *le opere del corpo*; (3) cosa si intenda con *mortificare*.

(1) Il termine *corpo* presente alla fine del versetto è lo stesso tradotto con *carne* all'inizio: «Se vivete secondo la carne voi morrete; ma se [...] fate morire le opere del corpo...», vale a dire della carne. È la stessa cosa, cioè, a cui si era sempre riferito l'apostolo chiamandola *carne*; il che appare evidente dall'antitesi che egli porta avanti contrapponendo lo Spirito e la carne, ovvero il prima e il dopo. Con *corpo* si intende dunque quella corruzione e depravazione della nostra natura di cui il corpo è,

in gran parte, sede e strumento, essendo le stesse membra del corpo poste a servizio dell'iniquità (Romani 6:19). È al peccato insito in noi, alla corruzione della carne, alla concupiscenza che qui si allude. Sono molte le ragioni possibili del ricorso a questa metonimia, sulle quali tuttavia non mi soffermerò. «Corpo» ha qui lo stesso significato di *παλαιὸς ἄνθρωπος* [*palaios anthrōpos*] e *σῶμα τῆς ἁμαρτίας* [*sōma tēs hamartias*], il «vecchio uomo» e il «corpo del peccato» (Romani 6:6); oppure, a mo' di sineddoche, può indicare l'intera persona in quanto essere corrotto, sede di concupiscenze e passioni disordinate.

(2) *Le opere del corpo*. Il termine qui utilizzato è *πράξεις* [*praxeis*], che denota principalmente le azioni esteriori, le «opere della carne», come vengono definite, *τὰ ἔργα τῆς σαρκὸς* [*ta erga tēs sarkos*], che, in Galati 5:19, sono dette «manifeste» e vengono enumerate. Ora, sebbene qui vengano citate espressamente le sole opere esteriori, tuttavia il riferimento è per lo più alle loro cause interiori e immediate; «la scure è posta alla radice degli alberi¹», vale a dire che le opere della carne devono essere mortificate nelle loro cause, dalle quali esse scaturiscono. L'apostolo indica con *opere* ciò a cui tende ogni concupiscenza; sebbene la concupiscenza concepisca in maniera apparentemente sterile, il suo obiettivo è generare un peccato perfetto.

Avendo trattato, tanto nel settimo quanto all'inizio del presente capitolo, della concupiscenza e del peccato quale fonte e principio di ogni azione empia, egli allude alla sua distruzione facendo riferimento agli effetti che produce. *Πράξεις τοῦ σώματος* [*praxeis tou sōmatos*], come pure *φρόνημα τῆς σαρκὸς* [*phronēma tēs sarkos*], sono, in virtù di una metonimia dello stesso genere della precedente, «ciò a che la carne pensa²» (Romani 8:6, Dio-

¹ Matteo 3:10.

² Ricciotti traduce «il pensiero della carne» e Tintori e Martini «la saggezza della carne», più vicini all'originale inglese, «wisdom of the flesh» (*n.d.t.*).

dati); o anche παθήματα [*pathēmata*] e ἐπιθυμίας [*epithymiais*], le «passioni e i [...] desideri» della carne (Galati 5:24), dai quali scaturiscono le sue opere e i suoi frutti; è in questo senso che viene usato il termine *corpo*: «[...] nonostante il corpo sia morto a causa del peccato» (Romani 8:10).

(3) *Mortificare*. Εὐ θανατοῦτε [*ei thanatoute*]: «Se [...] fate morire»; si tratta di un'espressione metaforica che allude all'atto di mettere a morte un qualsiasi essere vivente. Uccidere un uomo, o qualunque altro essere vivente, significa annullare il principio di ogni sua forza, vigore e potere, così da impedirgli di agire, compiere o svolgere autonomamente azioni proprie; e così è nel nostro caso. Il peccato intrinseco viene paragonato a una persona, a un essere vivente, definito il "vecchio uomo", dotato di sue facoltà e capacità, di saggezza, astuzia, sottigliezza, forza: ebbene quest'uomo, dice l'apostolo, deve essere ucciso, messo a morte, mortificato, occorre cioè che lo Spirito ne annulli il potere, la vita, il vigore e la forza di produrre i suoi effetti. Con atto meritorio ed esemplare, infatti, la croce di Cristo lo mortifica e lo fa perire completamente; per questo sta scritto che il «vecchio uomo è stato crocifisso» con Cristo (Romani 6:6) e che noi «siamo morti con Cristo» (v. 8), e ciò avviene inizialmente alla rigenerazione (Romani 6:3-5), nel momento in cui un principio contrario e distruttivo (Galati 5:17) viene impiantato nel nostro cuore; l'intera opera va però condotta a pieno compimento per gradi, lungo tutto il corso della nostra vita. Approfondiremo la questione procedendo col nostro discorso. L'intento dell'apostolo nel prescrivere questo dovere è *proporre quale dovere costante dei credenti la mortificazione del peccato residuo insito nel nostro corpo mortale, affinché non abbia più vita né capacità di generare le azioni e le opere della carne*.

5. La *promessa* per chi adempie a questo dovere è la vita: «Voi vivrete». La vita promessa si contrappone alla morte minacciata nella frase precedente: «Se vivete secondo la carne voi morrete», concetto espresso altrove dallo stesso apostolo con

queste parole: «Chi semina per la sua carne, mieterà corruzione» (Galati 6:8), ovvero distruzione da parte di Dio. Qui forse per *vita* non s'intende la sola vita eterna, ma anche la vita spirituale in Cristo, non in riferimento alla sua essenza e realtà, che è già goduta dai credenti, ma alla gioia, al benessere e al vigore che reca; come afferma l'apostolo in un altro passo: «Ora, se state saldi nel Signore, ci sentiamo rivivere» (1 Tessalonesi 3:8), vale a dire: «Ora la mia vita mi sarà proficua; la mia vita mi porterà gioia e benessere», e ancora: «Voi vivrete, condurrete qui nel mondo una vita spirituale buona, vigorosa e piacevole e, in seguito, otterrete la vita eterna».

Richiamando quanto detto prima circa la relazione che lega la mortificazione alla vita eterna come il mezzo al fine, mi limito ad aggiungere, quale secondo motivo per adempiere al dovere prescritto, che:

Il vigore, il potere e il benessere della nostra vita spirituale dipendono dalla mortificazione delle opere della carne.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

Acquista l'edizione completa in libreria

John Owen ha voluto parlarci di un argomento di immensa importanza, di una questione che non è esagerato definire “di vita o di morte” perché, come dice il testo che pone a fondamento della sua opera «se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete» (Romani 8:13). Cosa può esserci di più serio, di più importante e di più urgente?

Il grande pregio della teologia della mortificazione del peccato di John Owen è che è distintamente ed eminentemente cristocentrica. La soluzione al problema della presenza e della operatività della concupiscenza e del peccato è tanto spirituale quanto pratica e realistica, senza cortocircuiti legalistici o voli pindarici in un misticismo idealistico e fasullo. L'opera dello Spirito, la persona e l'opera di Cristo e la fede nella persona e nelle promesse divine sono il rimedio che ci viene posto dinanzi e che divengono la bussola e la luce che indirizzano e illuminano il nostro cammino, non solo nella prosperità e nella gioia della benedizione, ma anche nei deserti della tentazione, nelle vallate di ombra e di morte della sofferenza e nelle paludi dello scoraggiamento.

Sentieri Antichi




€ 14,00 (iva compresa)